

Unità delle classi lavoratrici per avanzare verso il socialismo nella democrazia e nella pace

Il testo integrale della relazione di Togliatti

1. Il tema centrale del nostro Congresso

ITRE ANNI trascorsi dal nostro precedente congresso sono stati pieni di avvenimenti di grande portata. Aspri conflitti internazionali, giunti sino al più alto grado di tensione e di pericolo; battaglie sindacali combattute da milioni di lavoratori; continui contrasti politici, quella lotta aspra tra forze democratiche e forze conservatrici e reazionarie, animate da volontà totalitarie, che culminò nelle tragiche settimane di giugno e luglio del 1960, e dalla quale prese inizio il tentativo, sia pur timido e pieno d'interne contraddizioni, di dare, in alcuni campi, nuovi orientamenti all'azione dei nostri governi.

In questa situazione il nostro partito sempre è stato al centro degli avvenimenti, ai quali ha fatto fronte con onore, con animo combattivo, con senso preciso delle sue responsabilità, con la consapevolezza dei grandi obiettivi — la pace, la democrazia, il socialismo — per i quali esso combatte. Vorrei però mettere in guardia contro l'ottimismo che tema centrale di questo nostro congresso debba essere il giudizio sulla attuale formazione italiana di governo e sulle sue sorti future. Questa sarebbe una opinione errata. Il centro sinistra governativo in Italia è un episodio della lotta politica e sociale dei nostri giorni, nazionale e internazionale. La posizione che noi prendiamo verso di esso è un elemento, ma uno soltanto, del disegno politico generale che il nostro partito si propone, in questo congresso, di elaborare e precisare, in relazione con tutti i possibili sviluppi della situazione.

Una approfondita riflessione sugli accadimenti più recenti in Italia, in Europa e sull'arena mondiale ci porta infatti alla conclusione che stiamo sempre più chiaramente maturando le condizioni di una svolta, la quale però si può compiere, o verso un miglioramento radicale sia delle relazioni fra gli Stati, sia degli sviluppi politici e sociali nei singoli paesi, oppure verso un peggioramento, al limite del quale potrebbe anche esserci una catastrofe. Se non resti con questa questa marcia in avanti della nostra lotta, il problema di una scelta, si pone per le classi, per i popoli, per le nazioni, per i loro governi.

Sono diciassette anni che è finita, con la vittoria delle forze democratiche e socialiste, la seconda guerra mondiale. In questi diciassette anni si è sviluppata, nei principali paesi e sull'intera terra, una lotta senza sosta. Sono stati schiacciati da una parte, classi, popoli e Stati, che lottano per porre fine allo sfruttamento dei lavoratori e al dominio dell'imperialismo, per creare società nuove, società libere e socialiste. Dall'altra parte sono schiacciati e attesi, per tentare con qualsiasi mezzo di impellente questa marcia in avanti dell'umanità, i gruppi dirigenti delle vecchie società capitalistiche. Tutti sanno, però, che l'azione condotta da questi gruppi non ha avuto successo. Il progresso è stato più forte della conservazione e della reazione. Il socialismo ha superato vittorie decisive. Il primo paese socialista l'Unione Sovietica, è diventata una delle più grandi e potenti Stati del mondo, capace, per la sua forza, di esercitare una crescente influenza sugli sviluppi di tutta la situazione mondiale. Gli altri paesi, che si sono posti sulla via del socialismo hanno tutti superato la prova, avanzato, si rafforzano, sono uniti da stretti legami di solidarietà, collaborazione e fraternità in tutti i campi. Le repressioni e il questo vittoria del socialismo sono state profonde. E' quasi completamente crollato il regime coloniale, mentre le conquiste e trasformazioni socialiste, attuate in tanti paesi, orientano grandi masse di lavoratori, aprono loro prospettive nuove, ispirano nuova fiducia nella possibilità di rea-

lizzare le loro aspirazioni al benessere, alla libertà e alla pace. Anche il capitalismo ha continuato a svilupparsi. L'imperialismo ha però perduto il dominio incontrastato del mondo, quale aveva avuto nel passato. Si trova di fronte a problemi più gravi e contraddizioni più acute di prima, mentre in molti paesi emergono e prendono il sopravvento, per ragioni legate alla stessa evoluzione oggettiva, i gruppi più reazionari, esponenti delle grandi imprese monopolistiche. Allo scopo di mantenere ad ogni costo il loro potere, questi gruppi, sono ispiratori e autori di una politica internazionale aggressiva e catastrofica, lottano per limitare e sopprimere le libertà democratiche, per mantenere in vita e creare regimi di conservazione sociale e di reazione. Questa manifesta aggressività, questa minaccia concreta e grave alla pace e alle istituzioni democratiche non può non creare nelle masse popolari sensi crescenti di preoccupazione, non può non porre compiti nuovi di resistenza e di azione a tutti gli uomini che amano la pace e la democrazia, e in particolare a chi vuole, nella pace e nella democrazia, avanzare verso il socialismo.

E' in questo quadro, ricco di contraddizioni e di elementi drammatici, ma aperto a promettenti successi di una lotta conseguente per gli interessi, le rivendicazioni e le aspirazioni della classe operaia e delle masse popolari, che si presenta la necessità della scelta. Non soltanto vedere che si minacciano tempeste, ma saper proporre agli uomini una via sicura di progresso, verso un avvenire di libertà e di pace.

Questo è dunque il tema che noi poniamo al centro del nostro congresso. Una scelta noi l'abbiamo fatta e la rinnoviamo. Siamo un partito che lavora e combatte per creare una società socialista. E questo un compito che esprime aspirazioni più che secolari della classe operaia, dei lavoratori, della parte più avanzata e migliore dell'umanità. E' un compito che viene posto dallo sviluppo stesso delle cose, ma a noi spetta esaminare come ci si debba muovere e come si debba agire per avanzare verso la sua realizzazione, nelle condizioni che stanno oggi davanti a noi. E' attorno a questo problema che abbiamo impostato il nostro congresso e certamente si svolgerà il nostro dibattito. Essa è il tema centrale dell'epoca nostra.

2. Continuità della nostra politica

NOI ABBIAMO sempre affermato che lo sviluppo economico e politico del nostro Paese è tale che pone al lavoro di tutti gli uomini, e in prima fila ai lavoratori e ai democratici, il problema di una scelta, la scelta di una via, la scelta di una direzione, la scelta di una società socialista. Si fissa così il carattere della rivoluzione di cui abbiamo la prospettiva.

Questa posizione è chiaramente definita sin dal 1926 nei documenti del nostro III Congresso nazionale, relativi alla direzione immediata del compagno Antonio Gramsci. Essa ripropone, e argomenta e sviluppa in modo coerente, in questa, una via che trova la formulazione più chiara nella Dichiarazione programmatica del 1956.

Scarsa sarebbe però stata la nostra capacità politica e scarso il rispetto e il successo della nostra azione se ci fossimo limitati a fissare questa posizione e chiusi in essa. L'essenziale sta nel comprendere come, stabilita questa prospettiva generale, che mai deve essere dimenticata od offuscata, i compiti concreti della nostra azio-

ne e gli obiettivi delle nostre lotte discendono dalle situazioni che stanno davanti a noi, che non si lasciano prevedere a grande distanza e richiedono scelte e soluzioni ad esse adeguate.

L'avanzata verso il socialismo deve infatti compiersi e non può non compiersi in modo che strettamente aderisca, in ogni momento, alle condizioni reali di ogni paese. E' stato ed è questo il punto di partenza di tutta la nostra ricerca di una via nazionale, di avanzata verso il socialismo. Devono dunque essere presi in considerazione lo sviluppo economico e la struttura della economia; le particolarità nazionali; gli aspetti e le condizioni della lotta politica; il grado e le forme della vita democratica; l'organizzazione, la forza, le tradizioni e gli orientamenti del movimento operaio e popolare; nel quadro, s'intende, dei rapporti internazionali in cui ci si muove.

Si tratta, come si vede, di verità elementari, che furono da Lenin richiamate e confermate in tutte le occasioni in cui egli si occupò dei problemi di strategia e tattica del partito operaio nei singoli paesi.

Noi non siamo però arrivati subito né tanto facilmente a impadronirci di tutte queste verità. Nei primi tempi della nostra esistenza come partito, l'intuizione estremista e l'orientamento settario certamente non ci impedirono di compiere il nostro dovere come combattenti di avanguardia contro il fascismo, non ci consentirono però di conquistare rapidamente la necessaria capacità di azione politica. Nel 1923-24, quando si compiono i primi passi seri per superare il primitivo settarismo, Gramsci, riprendendo ciò che Lenin stesso aveva rilevato al IV Congresso dell'Internazionale, riconosce che i gruppi dirigenti dei partiti comunisti costituitisi nei primi anni del dopoguerra non erano riusciti ad assimilare e applicare giustamente, nelle condizioni di ogni paese, i principi di una giusta strategia e tattica comunista. Particolarmente non vi erano riusciti noi.

Con la guida diretta di Gramsci ci accinemmo allora a colmare la lacuna. Ricordiamo quali erano le condizioni che avevano reso possibile la vittoria della reazione fascista, le trasformazioni nella struttura stessa della società italiana e dall'analisi di questa struttura ricavammo la definizione delle forze motrici di un movimento rivoluzionario che portasse l'Italia al socialismo. Sin dall'inizio di questa analisi vennero fondate una strategia e una tattica aderenti alla situazione del nostro paese. Fu elaborato il sistema di alleanze di classe che portava da una parte a un nuovo blocco storico, che portasse le classi lavoratrici alla direzione della società nazionale. Furono indicati i principali nodi e problemi storici alla cui soluzione dovevamo lavorare, della questione industriale e quella agraria, e quella meridionale e meridionale, delle autonomie e della unità nazionale. Fu precisato che la conquista della maggioranza e quindi la creazione e la principale condizione per la nostra avanzata si poteva ottenere soltanto attraverso una lotta continua per la soluzione di questi problemi, per gli interessi vitali di tutti i lavoratori e per quelli della nazione, che a noi sarebbe spettato salvare dalla rovina con la condanna del fascismo.

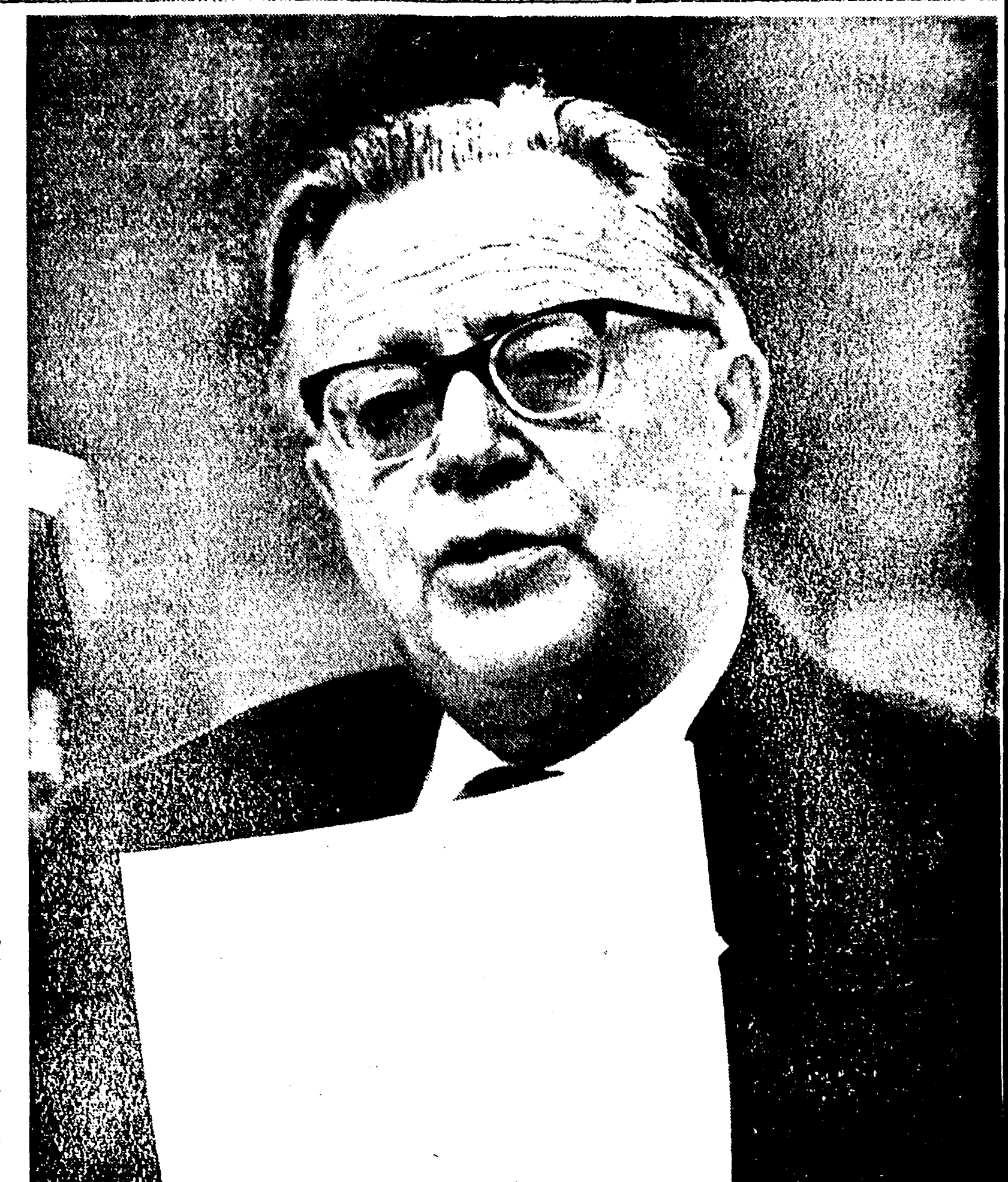
Nel quadro di questo orientamento politico un problema rimase per alcuni anni non chiaramente risolto. E' il problema del rapporto tra la nostra lotta per il socialismo e la lotta per la democrazia. Noi abbiamo sempre combattuto contro la tirannide fascista, chiedendo la restaurazione di tutte le libertà democratiche. Occorreva però rendere esplicito il modo come questa lotta contenesse in sé gli elementi di una avanzata verso il socialismo, e quindi la prospettiva democratica e la prospettiva socialista fossero strettamente unite. Lo stesso corso degli avvenimenti e l'esperienza ci guidarono verso la giusta soluzione. Il dilagare in Europa del fascismo, come una marea di barbarie, portò tutto il movimento operaio, e il movimento comunista nelle sue prime file, a una valutazione più esatta e alla

difesa delle conquiste democratiche e della libertà politica come elemento di progresso economico e sociale, momento necessario nella lotta contro lo sfruttamento capitalistico e terreno sul quale meglio si organizza l'avanzata verso il socialismo. La formazione di governi democratici, espressione della unità di forze popolari per scongiurare il fascismo, faceva avanzare, nell'azione le nostre concezioni politiche. Veniva considerato e trattato in modo nuovo il problema della partecipazione al governo anche del partito più avanzato della classe operaia. Le alleanze e intese politiche del proletariato venivano estese al ceto medio urbano, a gruppi di borghesia nazionale e alla intellettualità progressiva, egualmente impegnati nella lotta contro il fascismo. Si giungeva, inoltre, attraverso le esperienze e necessità stesse della lotta, a stabilire una nuova prospettiva politica, non più per la semplice difesa dall'attacco reazionario, ma per la costruzione di un ordinamento democratico di tipo nuovo. Spettava a questo ordinamento, allo scopo di battere la reazione fascista in modo definitivo e rendere per sempre impossibile un suo ritorno, attuare riforme e trasformazioni sostanziali della struttura economica e politica della società.

Questo è stato il punto di partenza della nostra politica nella Resistenza, nella guerra di liberazione e subito dopo di essa, con le precisazioni, le modificazioni e gli sviluppi resi necessari da una situazione nella quale si ponevano e tendevano a prevalere compiti assai più vasti della semplice lotta antifascista.

Si dice spesso che, dopo la liberazione, l'occupazione straniera del territorio nazionale, che rendeva militarmente impossibile la vittoria di una insurrezione popolare, fu il fattore determinante della politica dei comunisti. La nostra politica fu in realtà ispirata e dettata da motivi ben più profondi. Si era creata, nella Resistenza, una unità di forze democratiche che si estendeva sino a comprendere, socialmente, gruppi di media borghesia progressiva e, politicamente, una grande parte del movimento cattolico di massa. Noi eravamo stati in prima fila tra i promotori, organizzatori e dirigenti di questa unità, che possedeva un suo programma di rinnovamento di tutta la vita del Paese, un programma che non venne formulato in tavole scritte se non parzialmente, ma era orientato verso la instaurazione di un regime di democrazia politica avanzata, riforma profonda di tutto l'economia e sociale e l'avvicinamento alla direzione della società di un nuovo blocco di forze progressivo. La nostra politica consistette nel lottare in modo aperto e coerente per questa soluzione, la quale comportava uno sviluppo democratico e un rinnovamento sociale orientati nella direzione del socialismo. Non ci dunque, e non dovremmo fare, una scelta tra la via di una insurrezione legata alla prospettiva di una sconfitta e una via di evoluzione tranquilla, priva di asprezze e di rischi. La via aperta davanti a noi era una sola, dettata dalle circostanze oggettive, dalle vittorie riportate combattendo e dalla unità e dai programmi sorti nella lotta. Si trattava di guidare la spinta avanzata, prodotta di tutto il popolo, a superare tutti gli ostacoli e le resistenze, un movimento reale di masse, che usciva vittorioso dalle prove di una guerra civile. Questo era il compito più rivoluzionario che allora si potesse, e per adempierlo concentrammo le forze. L'occupazione militare del territorio nazionale e l'intervento straniero nelle cose nostre, non erano come freno di velleità internazionali che non esistevano, ma come elemento di organizzazione e direzione della opposizione conservatrice e reazionaria che riuscì, a un certo punto, a interrompere il processo di rinnovamento già iniziato.

Questo nostro orientamento politico venne proclamato e spiegato apertamente in tutti i documenti, scritti e discorsi di quel tempo. In essi si trovano i principali elementi di quella che poi dovevamo chiamare ricerca e affermazione di una



Il compagno Togliatti mentre svolge la relazione al Congresso

via italiana di avanzata verso il socialismo.

Nel primo discorso di natura programmatica, pronunciato a Napoli l'11 aprile 1944, apertamente si dice che:

« non si pone oggi agli operai italiani il problema di fare ciò che è stato fatto in Russia ».

Nel settembre dello stesso anno, in *Roma*, si precisa che:

« La classe operaia sa che non è ogni suo compito lottare per l'instaurazione anticipata di un regime socialista ».

Ne ammette affermazioni scientifiche che esistesse in noi incompiutezza per la nuova condizione lavorativa creata, per una avanzata verso il socialismo, dalla posizione conquistata nel mondo dalla Unione Sovietica, e vi fosse quindi una tendenza ad attenuare i vincoli della nostra solidarietà col grande paese socialista. Al contrario, sin dal 1944 noi scrivevamo che:

« L'esistenza di uno Stato socialista, frontonero, che ha dato il contributo decisivo per portare alla vittoria le forze della civiltà e del progresso e di quelle della reazione, e un fatto che certamente non modifica le leggi dello sviluppo sociale, ma crea condizioni nuove per la azione progressiva della classe operaia, dei lavoratori, delle avanguardie intellettuali ».

Lo stesso concetto, diventato sempre corrente nel nostro movimento, è ripetuto nel 1947, alla vigilia del nostro VI Congresso:

« L'umanesimo e il socialismo sono la base della nostra politica — scrive la rivista del partito — che nelle condizioni create dal fascismo, e dal contributo decisivo dato alla vittoria della democrazia dall'Unione Sovietica e dalle masse popolari europee, nuove strade si sono aperte alla lotta dei lavoratori e dei popoli per la libertà ».

Ma nello stesso contesto immediatamente si soggiunge:

« Non vi è dubbio, però, che al popolo italiano spetta muoversi per questo cammino con un metodo proprio, che tenga conto di tutte le particolarità della situazione del nostro Paese, delle sue condizioni internazionali, della sua struttura economica e politica, delle sue possibilità e necessità di progresso ».

Segue l'indicazione di un obiettivo strategico generale, la creazione di un regime di democrazia progressiva, che attuasse un complesso di riforme della struttura economica e sociale, facendo in pieno tempo accedere alla direzione del Paese tutte le forze organizzate delle classi lavoratrici. La unità del movimento democratico non era dunque necessaria e giustificata — come qualcuno oggi afferma — soltanto per far fronte a tentativi di rinascita fascista, ma per rendere possibile questa radicale opera di rinnovamento della vita nazionale. Che questa nostra linea politica non avesse nulla di un espediente temporaneo, ma fosse dettata dalla situazione stessa creata dalla vittoria militare e po-

litica della Resistenza lo dimostra, d'altra parte, il fatto, che rimase valida e attuale anche dopo l'arrovesciamento di alleanze e la svolta conservatrice del 1948.

Nella infatti è riuscito a sopprimere o cancellare le fondamentali conquiste della Resistenza. Non soltanto il regime democratico, pur minacciato da tante parti, ma la combattività, la capacità di organizzazione e di lotta, l'aspirazione a un deciso rinnovamento sociale, l'antifascismo e l'attaccamento alla causa della democrazia e della pace che prevalgono nella parte migliore del popolo italiano e a cui si ispirano oggi con fresco entusiasmo la maggior parte degli uomini di cultura e le nuove generazioni di lavoratori. Perciò la prospettiva che ci guida nella Resistenza e nel dar vita all'attuale regime repubblicano non è chiusa, anzi, rimane più che mai aperta davanti a noi. Essa è la prospettiva di una lotta politica e di un movimento di massa democratico e pacifico per trasformare gli ordinamenti attuali spingendoli tutta la società nella direzione del socialismo. Pacifico, ho detto, nel senso che vuole impedire la guerra, prima di tutto, ma anche nel senso che considera anche la guerra civile come una sciagura da evitarsi e ritiene esistano ogni condizione che consentano di evitarla. Il movimento deve quindi svilupparsi e si è sviluppato in forme più o meno aspre a seconda delle condizioni oggettive e della testardaggine delle classi dirigenti conservatrici e reazionarie, sempre disposte a far ricorso alla violenza aperta, quando lo credano utile ai loro fini. Così è avvenuto sinora. La lotta dei contadini per la terra costa sangue e morti. La rivendicazione delle libertà democratiche e la difesa della pace si fecero con movimenti di massa grandiosi, scioperi generali, conflitti e cadute sulle pubbliche piazze. La difesa del regime parlamentare dalla legge truffa scosse per un anno tutto il Paese, si concluse con due sessioni per politica e una vittoria elettorale. Nel '60, il tentativo autoritario e reazionario fu sventato da un movimento democratico di tale ampiezza e decisione che portò il Paese al limite di una guerra civile. In ogni situazione, nostra linea di condotta fu sempre di chiamare all'azione le masse e con la spinta del loro movimento far fronte anche ai pericoli più gravi. Questo legame continuo e stretto con le masse è stato sempre da noi considerato ed è, di fatto, quella preparazione che rende atti a far fronte con successo a qualsiasi tentativo di avventura reazionaria.

In questo modo si è definita politicamente e ha preso corpo una continuità della nostra politica, di quella politica che chiamiamo di avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace. Questa continuità e la base della unità del partito e della sua forza, della solidità dei suoi legami con le masse lavoratrici, della sua efficienza politica e di organizzazione. E' in questa continuità che vogliamo insistere e dibattere e le decisioni di questo congresso.

Non ci stupge nessuno dei fattori della situazione che sta oggi davanti a noi e non vi è in noi alcuna forma di ottimismo facilonc e sciocco. Sappiamo che le classi

dirigenti italiane già una volta hanno fatto ricorso, contro l'avanzata del movimento operaio, a un regime di reazione aperta. Sappiamo come sono orientati i gruppi dirigenti conservatori, la cui azione tende a ostacolare in tutti i modi un radicale rinnovamento politico e sociale, a provocare nuove divisioni tra le classi lavoratrici e le forze democratiche per consolidare il proprio potere. Sappiamo che alcuni gruppi dirigenti dell'imperialismo considerano il nostro Paese come base adatta in permanenza, da loro dominata in permanenza. Non sottovalutiamo le difficoltà, ma non sottovalutiamo nemmeno la potente spinta alla lotta rinnovatrice che viene dalle masse lavoratrici, la forza crescente del socialismo nel mondo, il progresso della causa socialista nella coscienza e nell'attività di milioni e milioni di uomini. Incoltabile è la nostra fiducia in questa causa e nella capacità di movimento, di azione, di lotta della classe operaia e delle masse lavoratrici. Anche questa fiducia fa parte di quella continuità della nostra politica che noi qui vogliamo riaffermare (applausi).

3. O la pacifica coesistenza, o la distruzione della nostra civiltà

L'AVANZATA verso il socialismo è un movimento che investe tutti i campi su quali si svolge oggi il contrasto tra le classi e la competizione tra i popoli e gli Stati, tutti settori della vita politica, economica, civile. Essa è lotta per alcuni grandi obiettivi, che per la stessa natura tendono a tenere soggetti altri popoli, a mantenere e ac-

la pace, al di sopra di tutto: la indipendenza e libertà di tutti i popoli;

la conquista, da parte di tutti i lavoratori, di più elevati livelli di esistenza e di una posizione dirigente nella società;

la fine dello sfruttamento del lavoro e una effettiva uguaglianza sociale;

la conquista di un regime di libertà, nel quale siano assicurati a tutti gli uomini i diritti democratici e garantito lo sviluppo della loro personalità, al di fuori di ogni costrizione dovuta alla miseria, allo sfruttamento, alla tirannide o al predominio politico e sociale di classi sfruttatrici.

Al primo posto poniamo, dunque, la pace. Un mondo socialista e, per sua stessa natura, un mondo senza guerra, perché è un mondo nel quale non esiste più l'imperialismo, cioè non esistono più classi dirigenti sfruttatrici, che per la loro stessa natura tendono a tenere soggetti altri popoli, a mantenere e ac-